

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

28.12.2010, 14.8.2015, 3.2.2016

ADIMARI

XI.3721

Adimari Isabetta, * ca. 1420, + post 1494; oo ca. 1442/45 **Gaddi** Agnolo (o 1446 *Angelus Zenobii Taddei de Gaddis*), * 26.1.1398, + Firenze 14.10.1474.

„All'entrata dell'Opera di S.Maria Novella segnata T“ (1494) appare „Mona Lisabetta Adimari donna fu d'Agnolo di Zanobi di Taddeo Gaddi“¹; Tochter eines „Corso“ (vgl. s.v. Gaddi); es kommen laut Catasto 1427 2 Namensträger in Frage: „Bonaccorso di Filippo“ mit 1639 fl., sowie „Chorso d'Andrea A.“ mit 5075 fl., genannt neben weiteren 14 Familienvorständen des Namens Adimari². Bonaccorso di Filippo scheint als Vater etwas zu jung, da er (genannt 1427/45 sowie 1459 und 1470³) etwa 1405 geboren wurde⁴. Der Bezug zu Corso d'Andrea wird auch bestärkt dadurch, daß dessen Neffe Bernardo di Pacchio Adimari (gen. 1416/1427) Vorbesitzer einer Handschriftensammlung war, die dann *Angelus Zenobii de Gaddis* gehörte⁵.

XII.7442

Adimari Corso, * ca. 1380, + post 1429/30.

Der im Catasto von 1427 genannte *Chorso d'Andrea Adimari* ist Angrenzer an das Haus des Guglielmo di Piero di Corso A.: „la portata di Guglielmo di Piero di Corso Adimari e alle cc.853-862; a c. 854 si legge: *Una chasa posta nel popolo di Santo Cristofano di Firenze, primo e secondo via, terzo Chorso d'Andrea Adimari...*“⁶, der aber noch einmal als Angrenzer *Corso d'Andrea di Pacchio Adimari* genannt wird⁷; als „Corso d'Andrea di Pichio“ bzw. „Corso Adimari“ erscheint er in Certaldo 1429/30⁸; ein älterer Bruder von ihm muß folglich Pacchio d' Andrea di Pacchio Adimari sein (* ca. 1360/70), der 1392 als

1 Istoria fiorentina di Marchionnee di Coppo Stefani, 1777 (Delizie Bd.11), p.217.

2 Anthony Molho, Marriage Alliance in Late Medieval Florence, 1994, p.376 (im Viertel „42“).

3 ... scripta di mano di *Bonaccorso di Filippo Adimari* da Firenze in anno MCCCCLVIII. (Bartolmeo da San Concordio, Ammaestramenti degli antichi latini e toscani raccolti, e volgarizzati ..., Firenze 1734, p.9); vgl. C. De Stefani, Bonaccorso di Filippo Adimari copista, tesi di laurea, Univ. degli Studi di Firenze (zit. nach Teresa de Robertis, Gianvito Resta, Seneca, una vicenda testuale, 2004, pp.251, 419 (datiert auf 1439/40), dazu 25.10.1445 (I manoscritti datati del fondo Palatino della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, 2003, p.103); 1470 handelt es sich um eine Kopie des „volgarizzamento di Valerio Massimo“ durch ihn. d.i. Paris, Bibliothèque Nationale de France, it. 76, unterschrieben: «Finito adi p(ri)mo digenaio Mcccclxviiiij» (f. 164r); «Finito e q(ue)sto libro scrittolo bonaccorso di filippo adimari» (f. 168r)

4 Adimari, Bonaccorso di Filippo. [1405-1485] *Copyst.*. Saec. XV. wrote: "La Divina Commedia," on Paper. Folio. 168 ff. On folio 168: "Finito è questo libro scritto da Bonaccorso di Filippo Adimari." – *Colomb de Batines: Bibliografia Dantesca*, ii. 244. Now in the National Library, Paris. "Fonds de Reserve, 7002-3." Sein Vater ist evtl. Filippo di Alamanno A., 1387, 1391, 1396.

5 Bibliotheca Leopoldina Laurentiana, seu Catalogus manuscriptorum qui iussu ... (Bibliothecae Gaddianae codices reliqui olim Magliabechiani nun Laurentiani), 1792, p.176.

6 Ugo Procacci, Studio sul catasto fiorentino, 1996, p.101, ann.8.

7 Ibidem, p.102.

8 Paola Ircani Menichini, Il quotidiano. e i luoghi di Volterra nel catasto del 1429-30, 2007, p.211.

compagno della ragione del Banco d' Antonio degli Alberti erscheint⁹; d.i. evtl. jener *Picchio Adimari*, der 3.8.1398 mit 7 weiteren Verschwörern gegen Maso degli Albizzi hingerichtet wurde¹⁰.

Das Verwandtschaftsverhältnis der Bürger Pacchio und Corso zu Guglielmo bzw. dessen Vater Piero ist nicht klar, aber sicher ein näheres; Piero gen. 1417/27; als „Piero di Corso Adimari“, 26.7.1424 Podesta von Sesto; Gonfalone Vajo 2° del 1427 und 4297 fl. Besitz; besitzt casa Pasqui = Piazza degli Adimari nr.732¹¹); In Vico Feraldi in val di Sieve aquisto „un'Adimari, che nel 12 maggio 1376 acquisto un podere per fiorini 120 d'oro con 20 appezzamenti di terra nel popolo di Vico Feraldi, appellavasi Pietro del fu Corso Adimari del popolo di S. Pietro Celoro di Firenze“¹² - wohl kaum dieselbe Person wie 1424.

XIII.14884

Adimari Andrea di Pacchio, * ca. 1330, + post 23.12.1382.

Andrea Adimari, 1365 aus dem Viertel S.Giovanni¹³, genauer S.Giovanni Gonfalone Vaio poi Gonfalone Drago popolo S.Cristoforo del Corso; 1375: assieme a Gherardo per la sua parte, e con Andrea qd. Pacchio, smonito il Adimari a nome proprio e di Ludovico per la loro parte, costituisce Simone di messer Recupero Grifoni come arbitro delle loro controversie [Notarile Antecosimiano, 11292, c.n.n.]¹⁴.

Politica: il 2.5.1359 Andrea di Pacchio Adimari giura come Ufficiale dei Difetti [ASFi, AP, 1266, c. 7r]; ammonito il 2.9.1373 [Stefani, 288, Gherardi, 293, Magl. 1, c 16r], il 30.12.1360 Andrea di Pacchio Adimari è bandito e condannato a morte in contumacia per aver cercato di abbattere il regime ed aver trattato di consegnare Firenze ai Visconti [AP, 1525, cc. 57r-58r; Stefani, 257-258, Gherardi, 298]; il 23.1.1365 Andrea di Pacchio Adimari, condannato dal Podestà il 30.12.1360 alla pena capitale alla confisca dei beni ed alla pittura infamante nella sala vecchia del palazzo del Podestà, per aver tentato di sovvertire lo stato di Firenze, considerato che alla luce della verità era innocente, è assolto da sentenza dalla Signoria [ASFi, PR, 52, c. 96r-96v]; smonito il 29.7.1378 [CPGMR, 5, c. 114r]; il 23.12.1382 Andrea di Pacchio Adimari popolo S. Cristoforo del Corso di Firenze insieme a Iacopo di Ubertino Strozzi popolo S. Miniato, Cristoforo di Gerardo popolo S. Trinita, Recco di Guido di Guazza popolo SS. Apostoli è assolto dall'accusa, formata per inquisizione, di aver avuto colloquio e trattato nella città di Pisa con Agnolo di Perozzo di Arcagnolo popolo S. Pancrazio sul modo di mutare stato a Firenze facendovi tornare i banditi, estrinseci, ribelli, relegati e condannati, sia per mezzo di una petizione da presentare alla Signoria che con una rivolta [ASFi, AP, 3113, c.n.n.].

Economia: il 22.9.1351 Andrea di Pacchio Adimari paga 16 l. e 3 d. come posta dell'estimo [ASFi, Estimo, 41, c. 22v]; il 24.7.1359 Andrea di Pacchio Adimari Quartiere San Giovanni Gonfalone Vaio paga 18 f. a. come prestanza [ASFi, Prestanze, 5, c. 101v]; il 7.7.1375 Andrea di Pacchio Adimari e gli eredi di monna Caterina di Pacchio Quartiere San Giovanni Gonfalone Drago Verde popolo S. Cristoforo pagano 10 f. a. come prestanza [ASFi, Prestanze, 254, c. 42v]¹⁵.

Società: Dez. 1360 Verschwörung: ASFi, Podestà, 1525, f. 57-58r contains the sentence,

9 Delizie Bd.11, 1777, p.244

10 Leonardo Bruni, Ricordi storici di Filippo di Cino Rinuccini dal 1282 al 1460 colla ..., 1840, p.XLIII; vgl. Picchio Adimari in: Ser Lapo Mazzei. Lettere di un notaro a un mercante del secolo xiv, con altre lettere e documenti, per cura di C. Guasti, Band 2 (1880), p.182.

11 Pianta geometrica della città di Firenze alla proporzione di 1 a 4500 levata ..., 1843, p.109 von Federico Fantozzi

12 Repetti, Dizionario geografico fisico storico della Toscana, contenente la ..., ,p.269.

13 Storia Cronologica Della Città Di Firenze O Siano Annali Della Toscana ...von Giuseppe Maria Mecatti,Lodovico Antonio Muratori, 1755, p.604.

14 Vieri Mazzoni, Le famiglie del ceto dirigente sanminiatense (secc. XIII-XIV), In: [Miscellanea storica della Valdelsa](#) vol. 116 (2010) p. 167-252, hier p.245.

15 <http://www.carnesecchi.eu/pagina12bis.htm>

pronounced by the Umbrian *rector dominus Lodovicus Juvenalis domini Cardoli de Narnia*, against *Nicholaum Bartholi Boni quarterii Sancti Spiritus, Dominichum Donati Bandini populi Sancti Fridiani, dominum Pinum domini Johannis de Rubeis, Ubertum Ubaldini Infangati populi sancte Cecilie, Beltramum Bartholomei de Pacçiiis, Andream Thelli populi Sancti Jacobi, Niccholaum Guiddi Samontane de Freschobaldis, Andream Pacchi de Adimariis, Pacçinum domini Aparadi de Donatis, Pelliciam Bindi Sassi de Gerardinis, Lucham Fey populi Sancti felicis inpacça [sic] et fratrem Christo[xpo]farum Nuccii de Florentia, solitum morari in Palatio minorum Priorum Populi civitatis Florentie*" (at 57r). Pellicia Gherardini would be later pardoned in ASFi, PR, 56, 161r. It ...¹⁶; 57r-58r; Stefani, 257-258, Gherardi, 298]; il 23.1.1365 Andrea di *Pacchio Adimari*; condannato dal Podestà il 30.12.1360 alla pena capitale alla confisca die (beni)...; 1373. *Die 28* Iunii 1372. Nobilis Vir Iohannes quond. Francisi voc. Cepolla de Adimaribus pupi 11 us cum consensu Andree Pacchi et Beaedicti Foligni, et Ioanonelli Manni de Adimaribus di*xernnt se 9 et suos de caetero velie nominari de Benziis et prò novis Armis elegit Scutum cum Campo diviso per longitudinenij parte anteriori coloris aurei 9 et alia parte Azzurri, et in medio scudiolum coloris albi cum Cruce rubea*. Qui è da notarsi che alcuni dei Benizzi derivanti della stessa famiglia degli Adimari discendenti dal predetto Giovanni di Francesco detto Cepolla, in questo stesso giorno, ed anno si fecero popolari, e con detto Casato presero per loro Arme la medesima sopra enunciata¹⁷; 3.3.1416/17 *Item quod Bernardus Pacchii de Adimaribus, qui tamquam fideiussor populi Santi Ylaris ad Colognolem fuit captus ad petitionem dictorum operariorum relapsetur, si fideiusserit de solvendo hinc ad per totum mensem aprilis proxime futuri dimidiam eius quod solvere restat et aliam dimidiam de mense maii proxime futuri, et sic postea solvendo non gravetur etc.* (Opera di S. Maria del fiore); 1398 Fra i confinati fù Bernardo di Andrea di Pacchio Adimari¹⁸; sappiamo che nel 1427 esso (il mulino di Pietramala/di Grignano) apparteneva a Bernardo di *Pacchio Adimari*, il quale lo dava in affitto a tale Giovanni di Bruno e confinava con le proprietà della ...

XIV.29768

Adimari Pacchio / *Pacchius Cursi de Adimaribus*, * ca. 1300, + ante 1375.

Am 26.1.1340 macht der *capitaneus Monaldus de Salamonis* mehrere *propositiones*, wozu *extracti fuerunt infrascripti nobiles et probi viri ad infrascripta officia*, u.a. *Pacchius Cursi de Adimaribus* unter den *offitiales super constructione murorum civitatis Florentie, pro IIII mensibus initiandis in kallendis februarii proxime venturi*¹⁹. Das Patronym verweist auf Corso di Forese (XV), der offensichtlich nach der Vertreibung der Weißen wieder in Florenz leben konnte (belegt 1304) und eine Familie gründen konnte.

XV.59536

Adimari Corso di Forese/ *Cursus* bzw. *Corsus d. Foresis de Adimaribus*, * kurz nach 1266/67, + post 1304.

1299 podesta von Citta di Castello; dai protocolli risulta l' assenza di Boccadibue da Firenze dal luglio 1299 al febr. 1300, quando si recò a Foligno con Corso di Forese Adimari, che vi era stato chiamato come podestà (*Notar. antecos.*, B. 1949, c. 23: cfr. *Provvisioni*, X, c. 43 v)²⁰; 12.1300 „Baldinaccio e Corso degli Adimari“ als Gefolgsleute des

16 Robert A. Fredona, *Political conspiracy in florence 1340-1382*, Cornell Univ. 2010, p.55

17 "[Discorso di Monsignore D. Vincenzo Borghini intorno al modo di far gli alberi delle famiglie ...](#)"

18 [La Clio ouero Cinquanta sonetti sopra piu persone della famiglia o casata degli Adimari che da che s'ha notizia del suo principio in Firenze fino all'anno 1550 sono stati per qualche virtù o dignita meriteuoli di memoria. Opera d'Alessandro Adimari fondata su'l testimonio d'istorici, o di scrittori degni di fede.](#)

19 Francesca Klein, *I consigli della Repubblica fiorentina Libri fabarum XVII (1338-1340)*, 1995, p.353.

20 Zelina Zafarana, s.v. Boccadibue, in: DBI 11 (1969).

Gentile de' Cerchi („Weiße“) gehen gegen Corso Donati und seine Anhänger („Schwarze“)²¹; 9.1301 „...Per la qual cosa i detti caporali di parte bianca, ciò furono tutti quegli della casa de' Cerchi bianchi da porte San Piero, Baldinaccio e Corso degli Adimari, con quasi tutto il lato de' Bellincioni [i.e. der Nachkommen des Bellincione XIX], Naldo de' Gherardini col suo lato della casa, Baschiera de' Tosinghi col suo lato de la detta casa, alquanti di casa i Cavalcanti, Giovanni Giacotto Malispini e' suoi consorti, questi furono i caporali che furono citati, e non comparendo, o per tema del malificio commesso, o per tema di non perdere le persone sotto il detto inganno, si partiro de la città, acompagnati da' loro avversari; e chi n'andò a Pisa, e chi ad Arezzo e Pistoia, accompagnandosi co' Ghibellini e nimici de' Fiorentini. Per la qual cosa furono condannati per messer Carlo come ribelli, e disfatti i loro palazzi e beni in città e in contado, e così di molti loro seguaci grandi e popolani. E per questo modo fue abbattuta e cacciata di Firenze la 'ngrata e superba parte de' Bianchi, con séguito di molti Ghibellini di Firenze, per messer Carlo di Valos di Francia per la commessione di papa Bonifazio, a dì IIII d'aprile MCCCII, onde a la nostra città di Firenze seguirono molte rovine e pericoli, come innanzi per gli tempi potremo leggendo comprendere.“²² 1304 genannt als *Corsus et Karolus, filii olim dominis Foresis de Adimaribus*²³. Trotz der Vertreibung 1302 scheint Corso nach einer kurzen Zeit wieder in Florenz gewesen zu sein.

XVI.119072

Adimari Forese / *Forese di dominus Buonaccorso*, * ca. 1240, + post 1285 (6.7.1295) und ante 1304; oo (secondo Orlando Malavolti²⁴) 1.1266 (NN) figlia [*ca 1245/50] di Guido Novello de conti **Guidi**²⁵ (* ca. 1220, Sohn des Guido VIII u.d. Johanna, Schwester des Uberto **Pallavicini**) - ob Guido Novellos Tochter NN (Jacopa, Johanna²⁶) aus der Ehe mit einer illegitimen Kaisertochter (Friedrichs II²⁷) stammt oder der Ehe mit Gherardesca Novella della Gherardesca, ist nicht verbürgt – seine Kinder Manfredo, Federigo, Giovanna und Guglielmo „riflettono pienamente la sua adesione al programma politico della casata sveva“ - BICCHIERAI nennt den gen. Federico Novello (* ca.1255) und Manfredi (* ca. 1256/57) explizit Söhne des Guido Novello u.d. „Gherardesca Novella della Gherardesca“²⁸; beide Ehen scheinen nicht urkd. verbürgt zu sein.

1260 *Dominus Forese domini Bonaccursi Bellincionis sextus Porte Sancti Petri distringitores* (Libro Montaperti, pag 3 pg 116 pg 155 *electi per Capitaneos exercitus dicto die*); 1262 fatto capitano dei Guelfi che erano in Modena; 1275 podesta Modena; 1276/77 für 1 Semester von Karl v.anjou zum Podesta von Prato ernannt²⁹; 1281 podesta Parma,

21 Giovanni Villani, Cronica, p.248, nr.XLI.

22 Giovanni Villani, Cronica; p.251, nr. XLIX.

23 Libro del chiodo 1304 Grandigia degli Adimari fiorentini, www.carnesecchi.eu, p.7). Vgl. Davidsohn IV 107 e seg 292 VI 277 .

24 Saggi storici d'antichità toscane di Lorenzo Cantini socio colombario. Tomo ..., 1796, p.91. Ebenso: Il secolo di Dante: commento storico necessario all'intelligenza della ..., 1838, p.157 von Ferdinando Arrivabene, Ugo Foscolo

25 Heirat im Zusammenhang des Friedens zwischen den Parteien nach Villani: „E per trattato di pace il gennaio vegnente il popolo rimise in Firenze i Guelfi e' Ghibellini, e feciono fare tra'lloro più matrimonii e parentadi. Intra li quali questi furono i maggiori, che messer Bonaccorso Bellincioni degli Adimari diede per moglie a messer Forese suo figliuolo la figliuola del conte Guido Novello, e messer Bindo suo fratello tolse una degli Ubaldini, e messer Cavalcante de' Cavalcanti diede per moglie a Guido suo figliuolo la figliuola di messer Farinata degli Uberti, e messer Simone Donati diede la figliuola a messer Azzolino di messer Farinata degli Uberti...“; vgl. Stammtafel bei Stahl, 1965, p.34: „Jacopa/Johanna“; er nennt p.36 die Gemahlin Foreses aber „Johanna“.

26 Mit Namen Jacopa nach: Umberto Carpi, La nobiltà di Dante, 2004, p.443.

27 Decker-Hauff, Das Staufische Haus, in: Die Zeit der Staufer III (1977), p.362 ff. kennt keine Tochter oo Guidi von Kaiser Friedrich II.; es bleibt zu prüfen, woher Robert Davidsohn die Kenntnis oder Vermutung dieser illegit. Tochter und ihrer Ehe nimmt.

28 Marco Bicchierai, s.v. Federico Guidi, in: DBI 61 (2004).

29 Stahl, 1965, p.185.

1285 podesta Arezzo³⁰; nel 1278 ben 13 degli Adimari figurano nel consiglio: *dominus Capestro, dominus Gianni Borsellino, dominus Sozio vocato Goccia di dominus Filigno, dominus Forese di dominus Buonaccorso, Tice di dominus Uberto, Giannuccio di dominus Bernardo, Lapo di dominus Manfredi, dominus Adimari di Gianni di Bernardo, dominus Ruggero Rosso, Guido Benso di dominus Lapo, dominus Gherardo Sgrana, Filigno di dominus Duccio, Bindo di dominus Pepo*. 1280 partecipa alle trattative di pacificazione intraprese dal cardinale Latino (1280): *Item dominus Forese filius domini Bonaccorsi de Adimaribus*³¹. Nel 1293 alla emanazione degli ordinamenti di giustizia con cui anche gli Adimari insieme con un'altra settantina di famiglie cittadine venivano dichiarati Magnati ed esclusi dal governo della città. Le tensioni interne alla classe magnatizia esplosero infine nelle lotte tra Guelfi bianchi e Guelfi **neri** che videro gli Adimari schierati con la parte bianca (ad eccezione del ramo dei Cavicciuli); 6.7.1295 „e schierarsi parte di loro nella piazza di Santo Giovanni, ond'ebbe la 'nsegna reale messer Forese degli Adimari ...“³².

XVII.238144

*Bonaccorsus filius quondam Bellincionis Uberti Bernardi de Adimaribus*³³, * ca. 1210/20, + 1294.

Ampia biografia di Arnaldo d' ADDARIO in DBI 1 (1960): „Figlio di Bellincione di Forese [richtig: di Uberto] fu, dal 1246, per più di trent'anni capitano di parte guelfa, e, pertanto, costantemente al centro della vita politica fiorentina nella seconda metà del sec. XIII. La prima notizia sull'A. è del 1240, quando compare in un processo contro la contessa Beatrice, vedova del conte Marcovaldo³⁴. Nel 1248 è cacciato da Firenze dai ghibellini, ma vi ritorna poco dopo. Più tardi (1262) viene inviato insieme con Simone Donati presso Corradino di Svevia per incitarlo a venire in Italia contro Manfredi³⁵. Podestà di Reggio nel 1266, torna a Firenze dopo la morte di Manfredi ed è ricordato fra coloro che cercarono di facilitare la pace tra le fazioni (1266), facendo sposare il figlio Forese con Iacopa di Guido Novello, mentre il fratello Bindo sposava Selvaggia degli Ubaldini. Appare, con altri ottimati di parte guelfa, nel testamento del conte Alessandro degli Alberti (1274), che lasciava ai guelfi alcuni castelli intorno a Firenze. Partecipa alle trattative di pacificazione intraprese dal cardinale Latino (1280) e fa condannare alcuni cittadini perché si adoperavano ai danni della Chiesa in Romagna (1281). Spesso citato tra i partecipanti a vari consigli del Comune, era stato podestà di Volterra nel dicembre 1257, quando il vescovo di quella diocesi, Rainero Ubertini, l'autorizzò ad essere giudice tra sé e i Volterrani. Aveva fatto parte nel 1270 di una ambasceria presso Carlo di Angiò, nel momento in cui il re stipulava l'accordo con il signore di Tunisi. Morì nel 1294. Bibl.: Carte genealogiche nel R. Archivio di stato di Firenze“.

Zu versteuernder Besitz i.J. 1267³⁶: *De sextu Porte S. Petri de civitate, de populo S. Marie*

30 Forese di Buonaccorso di Bellincione, 1285 Podesta di Arezzo (Davidsohn II 776 839 III 190 356 e seg 737 IV 292)

31 La pace del Cardinale Latino a cura di I. Lori Sanfilippo (Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il medio evo e archivio muratoriano n.89), pp.239/240 und p.252 neben seinem Vater.

32 Giovanni Villani, Cronica, p.234, nr.XII.

33 Berthold Stahl, Adel und Volk im Florentiner Dugento, 1965, p.66 (anno 1245) nach Davidsohn.

34 Nel 1240 Buonaccorso di Bellincione degli Adimari era tra i creditori del conte Guido di Marcovaldo che aveva posto l'ipoteca sul suo castello di S Leolino (*Diplomatico*, Medici – Tornaquinci, 1240 luglio 29)

35 Diese Episode nach Villani: „e per gli usciti guelfi di Firenze v'andò messer Bonaccorso Bellincioni degli Adimari e messer Simone Donati. E trovarono Curradino sì piccolo garzone, che la madre in nulla guisa acconsentì di lasciarlo partire da sé, con tutto che di volere e d'animo era grande contro a Manfredi, e avealo per nimico e ribello di Curradino. E tornando i detti ambasciatori d'Alamagna, per insegna e arra della venuta di Curradino, si fe ciono donare la sua mantellina foderata di vaio, la quale recata a Lucca, grande festa ne fu fatta per gli Guelfi, e mostravasi in San Friano di Lucca com'una santuarìa.“

36 Olof Bratto, *Libver Extimationum*, pp.69-77: Gli Adimari sono importati per 8857 libbre in case palazzi e

Nepotecose, nr. 358 Dni Bonacorsi Bellincionis: quartam partem unius domus dni Bonacorsi Bellincionis pop. S.Marie Nepotecose, j ecclesia predicta ij via iij f:orum dni Gianni et iij ipsius et Brunicardi L 50 / duo palatia ipsius dni Bonacorsi pop S. Ambrosii extra civitatem j et ij vie iij et iij ipsius Bonacorsi L 600 / unam domum ipsius dni Bonacorsi pop. S. Laurentii et in sextu Porte Domus , j et ij vie iij f:orum Ranerii de Fesulis iij Adami L. 500.

De comitatu Porte S.Petri. nr. 398 dni Bonacorsi Bellincionis: sex domos et unum palatium ad Toricchie dni Bonacorsi Bellincionis de Admariis j eiusdem dni Bonacorsi ij Abatia de Fucecchio iij f:orum Cuistione iij eiusdem L.400 / unam domum pop. S. Pantalei ad Vinci ipsius , j dicte ecclesie ij dni Tegrimi iij et iij eiusdem dni Bonacorsi L. 40 / duo palatia cum quattuor domibus al castellare de Empoli ipsius dni Bonacorsi J Arnus ij via iij ipsius iij Bonsegnoris, cum quadam alia domo posita all'Isola, j via ij rio iij ipsius dni Bonacorsi, L.620 / unam domum pop.S. Yllaris ad Colon gnole ipsius , j via ij Bonaiunte iij Bencivenni et fratrum L.50 /partem castri Montisassi ipsius quorundam palatiorum positorum in dicto castro cui circumcirca ipsius dni Bonacorsi L.400 / unam domum ipsius in villa Fabrice prope Montesassi , ij cuiusdam fidelis ipsius , L.50 / quartam partem unius domus pop. S, Miniatis ad Montem ipsius dni Bonacorsi j via ij dicte ecclesie iij et iij L.10.

Söhne des Bellincione (neben Bonacorsus): Rogerius Rossus, Ubertus de Corliano, Jacobinus, Bindus.

XVIII.

Bellincione Uberti Bernardi de Adimaribus, * ca. 1180, + post 1233 und ante 1245.

... *Bellincionis Uberti* 1203³⁷; 1214³⁸; „Bellincione di Uberto“ 1220 num. 303 liber censum del comune di Pistoia giuramento per Pistoia; „Bellincione del fu Uberto di Bernardo de Adimaribus“ Lami, 1224 luglio 21, p. 171 ove compare Bellincione del fu Uberto di Bernardo "de Adimaribus"³⁹ - vende 1224 al vescovo di Firenze Giovanni da Velletri i vassalli e le possessioni che la sua mensa aveva in Montaguto, riservandosi il padronato della chiesa parrocchiale⁴⁰; 1233 beim Verkauf des *Mannus qd. Erbolotti* und seines Sohnes von ihrem gesamten Besitz an die Grafen Guidi erscheinen *Aldobrandinus Uberti Bernardi* als fideiussor und *Bellincione Uberti* als Zeuge⁴¹, also zwei Brüder; 1236 beim Verkauf durch *Abbate fil. qd. Aldobrandi Erbolotti iudex de Porta S.Petri* gehört *Aldobrandinus fil. qd. Uberti Bernardi Adimari* zu den Zustimmenden⁴².

Söhne des Ubertus (neben Bellincione): Lutterio, Aldobrandino, ? Cliannuzzus.

XIX.

Ubertus Bernardi Adimari, * ca. 1150, + post 3.8.1207 und ante 21.7.1224.

1178 *Deotisalvi f Iannelli Ursoli e Imildina sua moglie vendono a Corbizo f Ubertini*

botteghe distrutte cioe' una buona quarta parte delle 30.000 libre, a cui ammonta il danno arrecato a tutto il sesto.

37 Santini, Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze, 1895, p.131.

38 Stahl, 1965, p.234.

39 <http://www.carnesecchi.eu/genadimari1.htm>

40 Emanuele Repetti, Dizionario Geografico Fisico della Toscana, s.v. Montaguto degli Adimari: Col patrimonio della chiesa parrocchiale di Montautolo fu fondato dagli Adimari nella metropolitana un canonicato di famiglia, lasciando il popolo di S. Jacopo raccomandato al pievano di S. Martino a Scopeto. Risiede nelle vicinanze di Montautolo la villa e fattoria di Bricciana dell'estinta casata degli Asini, consorte degli Uberti e degli Adimari.

41 Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi de secoli bassi di Domenico Maria Manni accademico fiorentino ..., Band 1 (1739), p.99.

42 Ibidem.

*Liciadori una terra a Varlungo per 4 lire e mezzo. Testes Gerardi f Ildebrandini, Uberti f Bernardi, Guitti f Ianuculi, Guarneritti f Gregorii*⁴³; „Uberto di Bernardo di Adimaro“, 1197, 1202 Konsul⁴⁴; 3.8.1207 Uberto di Bernardo, ove compare assieme ad *Ildebrandino Adimari judes*⁴⁵. Vielleicht ist er derjenige Adimari, der eine Tochter des *Bellincio filius Bertae* (d.i. Bellincione Berti de' Ravignani, 1176)⁴⁶ geheiratet haben soll (die andere Tochter Gualdrada * ca.1160, oo ca. 1180 Conte Guidi). Dafür könnte die Aufnahme des Vornamens Bellincione bei den Adimari (XVIII) sprechen.

XX.

Bernardus, * ca. 1120.

d.i. „Bernardo di Adimaro“, Konsul 1173⁴⁷; 11.12.1176 [*Bernardi filii Adimari*]⁴⁸. Sein Bruder erscheint 1149: „... Si tratta di una striscia di pergamena sulla quale non compare alcuna sottoscrizione notarile. È il ricordo di una refuta in favore della badia di Passignano. La refuta, nonostante che le terre in oggetto siano tutte prossime alla badia, è stipulata a Firenze alla presenza di un Adimari („Ildebrandino di Adimaro nipote di Cosa“), di un Caponsacchi (Simeone di Ormanno) e di Brocardolo Bonfantini (*Diplomatico*, Passignano, Badia di San Michele, 1149 agosto 6.)“⁴⁹

XXI.

Giovanni detto Adimaro, * ca. 1080, + post 11.3.1127; oo Gasdia di Ildebrandino (1108). Eponymus der Familie; 1102 und 1103 mit Bruder Bernardo als Söhne des Pagano – wobei sie sich als nipoti di Cosa bezeichnen – diese Bezeichnung anstelle eines zu erwartenden Patronymes macht Sinn, wenn ihr Vater bereits verstorben ist: nel 1103 infatti i due fratelli, figli di Pagano, rivendevano la terra di Sollicciano che, come si legge nel contratto, aveva acquistato più di vent'anni prima il loro avo Cosa (*Sant'Apollonia*, 1102 febbraio). I due fratelli si dichiaravano nipoti di Cosa. La tradizione fiorentina (VILLANI, Libro V, cap. XI) ha sempre identificato il gruppo familiare dei Nepotecose, fondatori della demolita chiesa di Santa Maria (che si trovava lungo l'attuale via Calzaioli), come un ramo degli Adimari; Giovanni/Adimaro divenne un uomo assai influente sia in città sia fuori. Godeva di un certo prestigio presso l'abbazia di Montescalari, forse per via della sua parentela, per parte di madre, con la famiglia dei fondatori di quel cenobio (*San Vigilio di Siena*, 1118 marzo 4). A Firenze nel 1127 lo troviamo testimone in un atto che coinvolgeva i vertici dell'aristocrazia cittadina: Vismomini e Caponsacchi (*Canonica*, 1127 marzo 11, n. 173).

Eine verwandschaftliche Beziehung von ihm zu den Nachfahren des Grafen Adimarus (qd. 946) ist nicht zu erkennen: die um 1080/90 geborenen Brüder Bernardus (II) (1108, 1124) und Ubaldinus (1124) sind Söhne des Adimarius (IV) (1096, 1104; oo Gasdia 1108), Enkel des Ubaldus (qd. 1077, oo Gasdia f.b.m. Cici) und Urenkel des Bernardus (I) qd. 1077, der mit dem Grafensohn Bernardus von 1046 identisch sein soll. M.E. ein Bruder des Bernardus (I) ist Adimarius (II), qd.1077, dessen Sohn Fulcus 1077 als leg. ribuar.

43 ASF, Diplomatico, normali, San Vigilio di Siena, 1178 febbraio 8, Firenze.

44 Pietro Santini, Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze, 1895, p.38 (1197)k, p.XLVI und p.370 (1202).

45 Liber Censuum, 1207 agosto 3, n. 19.

46 Arnaldo d'Addario, s.v. Bellincione Berti de'Ravignani, in: Enciclopedia Dantesca, 1970. *Bellincione f. Berte* VI Idus Aprilis 1176 bei Istoria fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani, p.4.

47 Riportata da un cronaca pisana. (Robert Davidsohn riporta nel primo volume delle *Forschungen* un brano tratto da una cronaca pisana allora inedita e conservata nella biblioteca Fabroniana di Pistoia (nr 383, c. 35v). E' citato un "Bernardo Aldimari" console di Firenze nel 1173.)

48 Pietro Santini, Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze, 1895, p.15.

49 <http://www.carnesecchi.eu/adimari5.htm>

zusammen mit Adimarius (III), dem Bruder des Ubaldus (qd.1077, alle leg. ribuar.) auftritt. Die Verwandtschaft dieser „Adimaringi“ (mit Besitz in Rovezano, Varlingo, S.Petri sito Quarto) mit dem Nachfahren des Milone-Pagano wurde aufgrund der in beiden Familien vorkommenden Namen Bernardus und Adimarius vermutet.

XXII.

Milone detto Paganus, * ca. 1060, + wohl vor 1102/03; oo Ermellina di Ranieri di Benzo (1116) „**da Cintoia**“; Secondo il REPETTI (Repetti 1, p.758) il Ranieri filio b.m. Bernardo (detto Benzo) che compare nel documento del 1040 relativo ad una donazione al Monastero di Montescalari e' uno degli Adimaringi (Diplomatico, normali, *San Vigilio di Siena*, 1040 gennaio), l'atto e' edito nelle " Le carte del Monastero Vallombrosiano di Montescalari " di Giulia CAMERINI MARRI: Ranieri di Benzo, assieme a Giovanni e Teodorico, figli del fu Teodorico, forse suoi cugini, offriva alla badia alcuni beni nella valle di Cintoia. Vengono detti signori del castello di Cintoia; Ranieri di Bernardo (detto Benzo) era, probabilmente, un da Cintoia, membro di una vasta consorteria egemone nel Chianti, presso la badia di Montescalari. Secondo Giovanna CASALI: Questo e' il primo documento in cui e' ricordata l'abbazia di San Cassiano a Montescalari .In esso Giovanni e Teodorico figlioli di Teodorico e Ranieri di Bernardo donano tre scaffili di terra (circa 36 staiora a seme , la staiora e' quanto si puo' seminare con uno staio di grano , circa 1/5 1/6 di ettaro) ed altri beni che questi avevano a Gaville. Nella cosiddetta "charta offersionis" documento che accompagnava queste donazioni si legge sempre, infatti questi beni donati nella loro interezza cum casis et terris, vineis, seu solamentis, curtis, ortas, campis , pratis, pasculis, silvis, salctis, satiionibus, arboribus, pumiferis, fructiferis, cultis rebus vel incultis, divisum et indivisum, mobibilis et inmobilibus.....

Il livello concesso dalla canonica di San Giovanni al figlio di Giovanni/Cosa, Milone detto Pagano, conferma l'impressione che gli Adimari fossero avviati sulla strada di una brillante affermazione sociale (*Canonica*, 1086 marzo 13, n. 123). Il livello era prestigioso perché metteva in contatto gli Adimari con uno dei più illustri enti religiosi cittadini. La terra doveva inoltre trovarsi in una zona ove si concentravano le proprietà della maggiore aristocrazia fiorentina: tra i confinanti infatti troviamo i Giochi. Alla generazione successiva a quella di Milone appartiene l'eponimo della famiglia: Giovanni chiamato Adimaro (FAINI, s.u.).

XXIII.

Giovanni detto Cosa del fu Amizo, * ca. 1030/40.

Giovanni detto Cosa del fu Amizo coinvolto in una serie di cessioni di beni posti a Sollicciano, a Pinti (sobborghi a est di Firenze), e a Tribucana presso San Salvi (*Sant'Apollonia*, 1079 ottobre; *ivi*, 1086 gennaio 12; *Canonica*, 1086 marzo 13, n. 123). Il fatto che Giovanni donasse per rimedio dell'anima una terra all'ospedale presso San Pier Maggiore, fondato dai Donati, e che Fiorenzo del fu Barone (un Donati) sia tra i testimoni (*Sant'Apollonia*, 1086 gennaio 12) porta a credere che i rapporti tra le due famiglie fossero basati su una certa reciproca considerazione.

XXIV.

Amizo, * ca. 1010.

Anhang 1:
Enrico FAINI: **Adimari**

Emanuele Repetti credette di individuare nel conte Adimaro figlio del marchese Bonifacio, duca di Spoleto, citato come defunto in una carta del 1046 (*San Miniato*, 1046 novembre 22, n. 24), l'antenato eponimo degli Adimari fiorentini (REPETTI, *Appendice*, pp. 25-30). Per questa via gli Adimari sarebbero stati imparentati con i conti Alberti, discesi da Teobaldo, fratello del conte menzionato. Sulla scorta del Repetti, Robert Davidsohn riconobbe, a mio avviso giustamente, i discendenti di quel conte Adimaro in un gruppo familiare - molto influente nell'ambito della Canonica di San Giovanni - che, agli inizi del secolo XII, era entrato in conflitto con la città per via del possesso di Gangalandi, castello chiave per il controllo della navigazione sull'Arno (*Storia*, I, pp. 536-537 e *Forschungen*, I, p.81). Anche Davidsohn, vittima probabilmente della suggestione dei nomi, finì per identificare questi aristocratici del territorio con gli antenati della famiglia fiorentina. Si tratta invece, a nostro parere, di due lignaggi distinti. Del primo, quello già identificato dal Repetti e dal Davidsohn, non conserviamo notizie successive al 1124 (*Canonica*, 1124 marzo 9, n.168). Del secondo invece possiamo ricostruire una genealogia ininterrotta e sufficientemente affidabile a partire dall'ultimo trentennio del secolo XI. Non pare vi siano contatti di natura agnaticia tra le due genealogie, ma un qualche altro tipo di relazione è probabile, stante l'impressionante corrispondenza onomastica tra i due lignaggi.

Gli Adimari del secolo XI non abitavano, come avrebbe voluto il Davidsohn, in un isolato castello arroccato su di un colle, ma in uno dei più popolosi quartieri della città, quello di Porta San Piero, ove li ritroviamo nel tardo Duecento (*Liber Extimationum*, pp. 69-71). Il primo della stirpe che ho identificato è Giovanni detto Cosa del fu Amizo coinvolto in una serie di cessioni di beni posti a Sollicciano, a Pinti (sobborghi a est di Firenze), e a Tribucana presso San Salvi (*Sant'Apollonia*, 1079 ottobre; *ivi*, 1086 gennaio 12; *Canonica*, 1086 marzo 13, n. 123). Il fatto che Giovanni donasse per rimedio dell'anima una terra all'ospedale presso San Pier Maggiore, fondato dai Donati, e che Fiorenzo del fu Barone (un Donati) sia tra i testimoni (*Sant'Apollonia*, 1086 gennaio 12) porta a credere che i rapporti tra le due famiglie fossero basati su una certa reciproca considerazione. Si può anche azzardare un'ipotesi sull'orientamento politico degli Adimari in quegli anni tumultuosi: la donazione di cui si è parlato era vincolata a certe condizioni che, se non rispettate, avrebbero imposto il passaggio dei beni donati a San Salvi. Conoscendo il ruolo della badia vallombrosana nell'età dello scontro tra Matilde di Toscana e l'Impero, bisogna credere che anche Giovanni/Cosa si trovasse sulle posizioni antiimperiali condivise da gran parte della cittadinanza. Il livello concesso dalla canonica di San Giovanni al figlio di Giovanni/Cosa, Milone detto Pagano, conferma l'impressione che gli Adimari fossero avviati sulla strada di una brillante affermazione sociale (*Canonica*, 1086 marzo 13, n. 123). Il livello era prestigioso perché metteva in contatto gli Adimari con uno dei più illustri enti religiosi cittadini. La terra doveva inoltre trovarsi in una zona ove si concentravano le proprietà della maggiore aristocrazia fiorentina: tra i confinanti infatti troviamo i Giochi. Alla generazione successiva a quella di Milone appartiene l'eponimo della famiglia: Giovanni chiamato Adimaro. È a questo punto che si colloca il contatto tra la genealogia discesa dal conte Adimaro e quella derivante da Giovanni/Cosa. Adimaro e suo fratello Bernardo erano certamente i nipoti di Cosa: nel 1103 infatti i due fratelli, figli di Pagano, rivendevano la terra di Sollicciano che, come si legge nel contratto, aveva acquistato più di vent'anni prima il loro avo Cosa (*Sant'Apollonia*, 1102 febbraio). I due fratelli si dichiaravano nipoti di Cosa. La tradizione fiorentina (VILLANI, Libro V, cap. XI) ha sempre identificato il gruppo familiare dei Nepotecose, fondatori della demolita chiesa di Santa Maria (che si trovava

lungo l'attuale via Calzaioli), come un ramo degli Adimari. Tuttavia sia il nome di Bernardo sia quello di Adimaro, il secondo peraltro assai raro, sono tipici della famiglia dei signori di Gangalandi (*Canonica*, 1108 marzo 25-settembre, n. 156). Non solo: la moglie di Giovanni/Adimaro, Gasdia di Ildebrandino, portava lo stesso nome della sposa di Adimaro di Ubaldo (*Canonica*, 1108 marzo 25-settembre, n. 156), bisnipote del conte Adimaro. Dobbiamo escludere che i nipoti di Cosa fossero legati al lignaggio aristocratico in questione per parte di madre: la moglie di Milone si chiamava Ermellina di Ranieri di Benzo (*San Vigilio di Siena*, 1116 gennaio 9) e, se dobbiamo proprio avvicinarla a una famiglia dell'aristocrazia 14 territoriale, la diremo, con Alessandro Boglione, della stirpe dei da Cintoia (BOGLIONE, *Signorie di castello*, p. 84). Gli Adimari mutuarono la tradizione onomastica dei discendenti del marchese probabilmente subentrando loro, non sappiamo a che titolo, nel possesso di alcune terre prossime alla città. Sappiamo infatti da un documento del 1077 che un Adimaro di Bernardo, assieme a sua cognata Gasdia, donò alla Canonica i suoi beni posti a Varlungo e Rovezzano (*Canonica*, 1077 luglio 3, n. 93), entrambe località dove, molti anni dopo, troviamo attestati pure gli interessi dei discendenti di Cosa: Ranieri e Gerardo di Ildebrandino, con ogni probabilità nipoti di Adimaro, sono coinvolti come testimoni in una serie di contratti aventi per oggetto terre a Varlungo, Ranieri in *San Vigilio di Siena*, 1175 febbraio 21 e ivi, 1175 maggio 4, mentre Gerardo ivi, 1178 febbraio 4. In *Badia di Firenze*, 1236 maggio 15, un Adimari è confinante di una terra a Rovezzano. Giovanni/Adimaro divenne un uomo assai influente sia in città sia fuori. Godeva di un certo prestigio presso l'abbazia di Montescalari, forse per via della sua parentela, per parte di madre, con la famiglia dei fondatori di quel cenobio (*San Vigilio di Siena*, 1118 marzo 4). A Firenze nel 1127 lo troviamo testimone in un atto che coinvolgeva i vertici dell'aristocrazia cittadina: Visdomini e Caponsacchi (*Canonica*, 1127 marzo 11, n. 173). Suo figlio Ildebrando o Ildebrandino è tra i presenti alla refuta del 6 agosto 1149, che parrebbe avere avuto un certo valore politico, visto che avvenne alla presenza dei rappresentanti di altre stirpi influenti (*Passignano*, 1149 agosto 6).

Anhang 2: Adimari
in: Enciclopedia Dantesca (1970)
di Arnaldo D'ADDARIO

Consorteria magnatizia fiorentina, alla quale alcuni genealogisti meridionali del sec. XVII (Filadelfo Mugnos, Biagio Aldimari), parlando del ramo che si era trasferito nel regno angioino ai primi del sec. XIV, attribuirono, con scoperta tendenza encomiastica, lontane origini transalpine - dalla Normandia, dalla Guascogna, o, più genericamente, dalla Francia - facendone risalire le fortune all'investitura del comitato di Genova concessa da Carlo Magno a un Adimaro (811). Tuttavia, nei secoli XIII e XIV, era diffusa opinione in Firenze che gli A. fossero di recente nobiltà, anche se politicamente e socialmente erano considerati più importanti di altre consorterie di antichissima origine. Anche D. (Pd XVI 115-120) si fa eco di questa convinzione quando fa ricordare da Cacciaguida l'oltracotanza degli A., contrapponendola polemicamente alla modestia delle loro origini. Tanto recenti, queste, da indurre Ubertino Donati a opporsi a che Bellincione Berti, suo suocero, desse un'altra figlia in sposa a uno di essi; il Donati, al tempo dell'avo di D., aveva ritenuto inopportuno perfino l'apparentamento indiretto con uno di quella consorteria. I due elementi del giudizio dantesco si ritrovano nella Cronica di Giovanni Villani (IV 11), che ricorda gli A. fra le famiglie dimoranti entro il primo cerchio delle mura, nel sestiere di Porta San Piero, al tempo dell'imperatore Corrado, e, pur non ritenendoli " de' più antichi ", li

considera " il maggiore legnaggio di quello sesto e di Firenze ". Altri cronisti (Malispini LII) e molti fra i più antichi chiosatori della Commedia riprendono questi temi, sottolineando, specialmente questi ultimi, sulle orme di D., le caratteristiche moralmente negative di violenza, di superbia, di spregio verso gli umili, che sembra distinguessero in modo particolare gli A. fra le altre grandi casate della Firenze più antica. Eco anche questa, forse, di una diffusa avversione popolare contro un gruppo di dinasti feudali entrati a far parte del comune, ma incapaci di acconciarsi alla nuova condizione politica. Sulla questione delle origini torna ancora una volta, nel sec. XV, il poeta erudito Ugolino Vieri (il Verino) nel *De Illustratione urbis Florentiae*, l. III (Parigi 1583), che le circoscrive alla Toscana, dicendo gli A. venuti " vicini Fesulano e vertice montis ", con un " sanguineis notus bellator in armis / Adimar, unde genus clari duxere nepotes ". Un secolo dopo, proprio uno degli A., Alessandro di Tommaso (1579-1649), si propose di vagliare criticamente le notizie storiche circa la consorceria in generale e la biografia dei principali personaggi in particolare, e gli sembrò accettabile la tesi dell'origine transalpina - ripetuta anche nelle *Storie del Malevoli* - mentre rifiutava ciò che nella Commedia e nei commentatori si era detto a proposito di Filippo Argenti. La critica storica ha fatto il punto su queste diverse ipotesi con le ricerche che hanno portato il Davidsohn (*Storia I* 535-538) ad attribuire agli A. un'ascendenza feudale, da un Adimaro figlio del marchese Bonifazio, duca di Spoleto e di Camerino; da un fratello di Adimaro, Teobaldo, avrebbe avuto origine l'altra grande consorceria degli Alberti.

La potenza degli A., sostenuta da stretti legami con i Ravegnani, i Guidi, gli Ubaldini, era fondata sul possesso del castello di Monte Gualandi, presso Signa, e di case poste sull'Arno; posizioni favorevolissime per l'intercettazione del commercio fiorentino verso Pisa. La reazione del comune li obbligò, dopo una dura lotta, a smantellare (1108) il luogo fortificato e a interrompere le loro angherie. Verso la fine del sec. XI, essi erano già ' inurbati ' e avevano cominciato a prender parte alla vita politica cittadina. Alcuni di essi (Adimaro, 1196; Bernardo, 1201; Gianlieti, 1203; Aldobrando, 1210) sono citati fra i consoli del comune, tra la fine del XII e i primi del XIII secolo, mentre i cronisti (Malispini, Villani) segnalano l'importanza goduta dalla consorceria nella città ai primi del sec. XII, e ne ricordano le case, le torri e le logge possedute nel sestiere di Porta San Piero; l'elenco di questi beni è documentato con precisione, attraverso l'inventario forse del 1269, dei beni dei guelfi - gli A. aderirono a quella parte politica - danneggiati o confiscati dai ghibellini. Nell'ambito della consorceria, emergevano già nel sec. XIII gli Argenti, gli Aldobrandi, i Cavicciuoli: i rami a cui appartennero i personaggi ricordati nella Commedia. Attraverso i cronisti (Stefani, Compagni) si possono seguire le fasi drammatiche dell'accanito parteggiare di questi guelfi, in fiero contrasto con gli Elisei, i Tedaldini, gli Abati, e altre consorzerie della parte avversa. In esilio, gli A. si mescolarono nelle lotte politiche delle città in cui avevano trovato rifugio (Lucca, Bologna, Modena, Reggio), o vi sostennero cariche pubbliche, come Tegghiaio di Aldobrando di Bellincione, podestà di Arezzo (1256), il solo che D., a differenza degli altri A., ricordi onorevolmente nel poema. Sconfitti i ghibellini, essi tornarono in patria e nella seconda metà del Duecento parteciparono alle scissioni determinatesi fra i magnati guelfi. Si contrapposero in un primo tempo ai Donati e ai Pazzi e quindi (nonostante l'adesione alla pace detta del Cardinale Latino) ai Tosinghi (1292). Trovarono, invece, un comune terreno d'intesa con le altre grandi famiglie magnatizie nella lotta (1295) contro gli Ordinamenti di Giustizia. Forese A., nei tumulti di quell'anno, era a capo di una grossa schiera di vassalli chiamati in città dal contado. La scissione fra i Bianchi e i Neri vide gli A. in gran parte schierati accanto ai Cerchi; uno di essi, Baldinaccio, fu compreso fra gli esiliati a Sarzana dopo i fatti del 1300. Alla Parte nera, invece, aderirono gli A. del ramo detto dei Cavicciuoli, cui appartenevano Boccaccino e Filippo Argenti. Quest'ultimo, con Tegghiaio di Aldobrando, è il personaggio

della consorzeria del quale D. parla più diffusamente nella Commedia, mentre a un altro, Antonio di Baldinaccio, sembra accenni D. quando (lf XIX 16-20) ricorda l'episodio che lo vide in San Giovanni spezzare un pozzetto battesimale nel quale un giovanetto stava per affogare. Né quello era stato il solo fatto personale fra D. e un A., perché un altro Caviccioli, Boccaccino, aveva litigato aspramente col poeta e, ritenendosi offeso, si era vendicato nel 1302 chiedendo e ottenendo dal comune la cessione dei beni confiscati all'esule, e in seguito - riferisce ancora Benvenuto - " semper fuit sibi [a D.] infestus et totis viribus semper obstitit cum consortibus et amicis ne auctor reverteretur ad patriam ". Che, però, l'odio di D. non si estendesse a tutti gli A. è dimostrato dal ben diverso giudizio espresso a proposito di Tegghiaio di Aldobrando (v.).

Gli A. bianchi andarono in esilio con D. e parteciparono al tentativo della Lastra (1304), fallito il quale Talano fu preso dai ' famigli ' del comune e liberato a forza dai consorti, e Gigliolo, ferito gravemente, si rifugiò a Lucca, ove morì. Il perdono concesso agli esuli nel 1328 li riammise in patria ma li esclude dalle magistrature, e questo fece degli A. - insieme ai Bardi, ai Frescobaldi, ai Rossi, ai Cavalcanti, ecc. - i più fieri avversari degli ordinamenti comunali, fino ad appoggiare, nel 1342, la signoria del Duca di Atene.

Già agli inizi del sec. XIV un altro ramo si era staccato dalla consorzeria per effetto delle discordie politiche cittadine. Cantino di Filippo, bandito nel 1312 perché fautore di Enrico VII, era fuggito da Firenze con i figli; la sua discendenza avrebbe fatto poi fortuna nel regno meridionale, sotto la protezione dei re angioini; nei registri dell'archivio di quei sovrani si trovano numerosi A. elencati fra i Giustizieri nel sec. XIV. Quanto agli A. di Firenze, nei quattro secoli che vanno dalla loro inclusione fra le famiglie di popolo alla loro estinzione (1736), la vicenda genealogica della casata non ebbe più nella storia della città lo stesso interesse che nel passato. Al regime repubblicano essi diedero nove priori; altri numerosi furono eletti a far parte dei XII Buonomini e dei XVI Gonfalonieri, ebbero cariche nel governo del Dominio, furono ambasciatori della repubblica, burocrati, magistrati.

Lo stemma della consorzeria era partito, di oro alla banda superiore e di azzurro a quella inferiore; colori che sono ripetuti con diversa disposizione negli stemmi delle famiglie derivate dalla casata originaria.

Bibl. - Le fonti araldico-genealogiche principali in Archivio di Stato di Firenze, Carte Pucci I 4; Carte Dei IV 9; Spogli del Senatore dell'Ancisa CC 197,247; EE 535; GG 13,18,21,195,207; KK 13,183,187; LL 515; MM 460,668; NN 472,480; Priorista Fiorentino Mariani I cc.155v-157 (per l'elenco dei priori, che si ripete in molti altri ' prioristi ' pubblici e privati, conservati nell'Archivio e nelle altre biblioteche fiorentine); Biblioteca Manoscritti 422, Historia delle famiglie della città di Firenze, di G. Monaldi, I sub voce. Un indice generale di manoscritti e delle opere a stampa pubblicate fino a tutto il sec. XVII, in cui si parla o si accenna agli A., è contenuto nel manoscritto dell'Archivio di Stato fiorentino segnato Biblioteca Manoscritti 322, " Indice generale delle famiglie fiorentine di cui ragionano o fanno menzione autori diversi, e stampati e manoscritti ", cc. 7-9. Lo studio di queste e di altre fonti archivistiche e bibliografiche (cittadini, registri di ' tratte ' agli uffici, sepoltuari ecc., conservati nell'Archivio di Stato di Firenze e nelle biblioteche fiorentine) è stato fatto nel sec. XIX da L. Passerini, le cui schede e i cui alberi genealogici sono conservati nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Carte Passerini 8, e nel sec. XX da C. Sebregondi, la cui raccolta di notizie sulle famiglie fiorentine, ricca di nuove ricerche, è conservata pure nell'Archivio di Stato di Firenze, Raccolta Sebregondi. Oltre le storie generali di Firenze (vedi FIRENZE), cfr. A. Adimari, Memorie appartenenti alla famiglia degli A., in Delizie degli Eruditi toscani, IX, Firenze 1778; L. Passerini, in A. Ademollo, Marietta de' Ricci, III, ibid. 1845, 901-905; L. Tettoni e F. Saladini, Teatro araldico ovvero

raccolta generale delle armi ed insegne gentilizie, I-II, Lodi 1841-43.

Il famoso episodio prima della battaglia di Montaperti che ha come protagonista il saggio Tegghiaio Aldobrandi mostra quanta poca forza avesse in quel momento la vecchia aristocrazia guelfa e ghibellina. Dopo la battaglia i Ghibellini ebbero modo di prevalere nuovamente e di rientrare in città. E fu per gli Adimari giocoforza riprender la via dell'esilio, che fu glorioso, illuminato dalle imprese di Forese degli Adimari.

Il periodo ghibellino di Firenze si chiudeva definitivamente nel 1266 battaglia di Benevento, che vide l'imperatore sconfitto e la fuga ignominiosa dei Ghibellini da Firenze. Al ritorno gli Adimari ripresero la loro posizione tra le famiglie predominanti. Tutto il periodo 1266-1280 risplende della loro potenza. Ma le cose stavano profondamente cambiando e la potenza degli Adimari giunta al suo culmine (Nel 1278 ben 13 di loro figurano nel consiglio: dominus Capestro, dominus Gianni Borsellino, dominus Sozio vocato Goccia di dominus Filigno, dominus Forese di dominus Buonaccorso, Tice di dominus Uberto, Giannuccio di dominus Bernardo, Lapo di dominus Manfredi, dominus Adimari di Gianni di Bernardo, dominus Ruggero Rosso, Guido Benso di dominus Lapo, dominus Gherardo Sgrana, Filigno di dominus Duccio, Bindo di dominus Pepo.[4]) stava per giungere al termine. Nuove forze stavano crescendo a Firenze. Si giunse così nel 1282 alla creazione di una nuova forma istituzionale. E nel 1293 alla emanazione degli ordinamenti di giustizia con cui anche gli Adimari insieme con un'altra settantina di famiglie cittadine venivano dichiarati Magnati ed esclusi dal governo della città. Le tensioni interne alla classe magnatizia esplosero infine nelle lotte tra Guelfi bianchi e Guelfi neri che videro gli Adimari schierati con la parte bianca (ad eccezione del ramo dei Cavicciuli).